



SCUOLA DI BIBLISTICA • CENTRO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI RICERCA BIBLICA
E DI ALTI STUDI BIBLICI
CORSI SPECIALISTICI

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 40

La ricostruzione wellhausiana della storia biblica

Le debolezze della reinterpretazione della scuola wellhausiana

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Abbiamo terminato la lezione precedente con questa affermazione: “Non va assolutamente trascurata la grande importanza che la tradizione orale aveva presso gli ebrei. Le grandi gesta di Dio a favore del suo popolo tanto amato erano narrate e tramandate accuratamente di padre in figlio. Poi furono messe per iscritto”.

Per la scuola wellhausiana i documenti scritti più antichi del Pentateuco sono J ed E, il primo dell'anno 850 circa e il secondo del 750 circa prima della nostra era. Secondo i wellhausiani prima dei documenti scritti J ed E ci sarebbero state solo tradizioni orali (che essi ritengono pure storpiate) trasmesse per secoli e secoli di bocca in bocca. Con questa teoria in mente, il problema era: come passare al setaccio quelle tradizioni messe per iscritto, così da individuarne in modo scientifico i dati originari, separandoli dalle aggiunte?

Prima di vedere la soluzione da loro escogitata, soffermiamoci un momento ad una prima valutazione. Abbiamo un testo biblico ebraico scritto, ben testimoniato dai manoscritti, e fissato nel *Testo Masoretico*. Perché mai andare a supporre fonti diverse (J, E) in base alla presenza dei nomi divini *Elohìm* e *Yhvh*? Il primo pensiero non dovrebbe essere per logica quello di capire perché viene usato l'uno o l'altro? Perché mai andare a cercare nell'uovo un improbabile pelo?

I sostenitori della scuola wellhausiana escogitarono invece un sistema ricorrendo a ciò che era in voga al loro tempo: la metodologia filosofica hegeliana¹ e l'evoluzionismo darwiniano. Nel 19° secolo l'essere umano era posto al centro di tutto: bastava a sé stesso e Dio era visto come un mezzo

¹ Il filosofo tedesco Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770 – 1831) sviluppò una filosofia innovativa, ponendo le basi del marxismo successivo.

a beneficio umano. L'evoluzionismo forniva la chiave per spiegare la natura e la storia senza ricorrere a Dio. La religione popolare, definita da Hegel soggettiva, era considerata come un qualcosa che teneva impegnati la fantasia e i sentimenti della singola persona; nel migliore dei casi era solo un'attività culturale umana. Che Dio fosse una persona e che si rivelasse era ritenuto assurdo. Nello studio comparato delle religioni si era arrivati alla conclusione che si era giunti da un primitivo animismo² al poldemonismo³ per poi passare al politeismo e in seguito alla monolatria⁴ per approdare infine al monoteismo. Non considerando che quello ebraico fu un fenomeno *unico* in tutta la storia umana⁵, anche gli ebrei furono inseriti tra i popoli che avevano seguito lo sviluppo religioso umano. Ma come spiegare che la *Toràh* presenta unicamente il puro monoteismo e che lo fa sin dal suo primo versetto? Con grande faciloneria la scuola wellhausiana asserisce che ciò fu dovuto alla revisione attuata dalla fonte sacerdotale (P) al tempo esilico. Così, durante l'esilio babilonese, gli ebrei sarebbero divenuti monoteisti. Compito dei wellhausiani fu allora quello di scoprire le tracce, lasciate nel testo biblico, della primitiva fede patriarcale animistica e politeistica. I wellhausiani pretesero di fare un percorso inverso: dal monoteismo al politeismo e all'animismo.

Giacché tale idea appare chiaramente non solo ipotetica ma perfino campata in aria, su quale presupposto si basò? Semplicemente sulla congettura che la fede di Israele doveva essere di origine naturale e umana, non soprannaturale. Ora, proviamo a valutare obiettivamente questa supposizione, e facciamolo da una posizione agnostica, perfino atea, se si vuole. Lasciando perdere cattolici e protestanti, che rivestono di monoteismo il loro credo in tre persone (ciascuna delle quali è ritenuta Dio), e mettendo la parte i maomettani per la ragione spiegata alla nota n. 5, da dove mai gli ebrei presero il monoteismo? Siccome si tratta di un caso unico in tutta la storia umana⁶, i casi sono due: gli ebrei ci arrivarono per genio proprio oppure Dio si rivelò a loro. Se assumiamo una posizione agnostico-atea, questa seconda possibilità va esclusa. La prima però, non spiegherebbe perché mai proprio loro si sarebbero orientati al monoteismo, che nella storia umana appare

² La concezione, tipica dei popoli primitivi, secondo cui ogni fenomeno o cosa dell'universo erano dotati di anima, la quale – creduta divina – era ritenuta degna di culto.

³ La forma di religione, antecedente al politeismo, in cui si credeva in un gran numero di demoni che avevano dei poteri, ma limitati ad uno stretto campo d'azione.

⁴ L'adorazione di un solo dio, ma senza negare l'esistenza di altre divinità.

⁵ Solo gli ebrei sono puri monoteisti. Il monoteismo mussulmano fu copiato da loro: Maometto lo introdusse nel 7° secolo dopo Cristo. I cattolici e i protestanti, invece, spacciano per monoteismo il loro credo in tre persone, ciascuna delle quali ritenuta Dio.

⁶ L'Atonismo nell'antico Egitto (14° secolo a. E. V.) - basato sul culto di Aton, il disco solare - è considerata la prima forma di monoteismo attestato, ma non si tratta di vero monoteismo perché in questo a Dio è attribuita personalità. Il Dio uno e unico di Israele è una Persona, non semplicemente un generatore di vita come il sole.

innaturale, non spontaneo. Ecco allora che la congettura wellhausiana che la fede di Israele doveva essere di origine naturale e umana, seguendo l'evolversi religioso, perde di consistenza⁷.

I wellhausiani diedero molta importanza alle antiche religioni del Medio Oriente. Per il monoteismo biblico si richiamarono alla 18^a dinastia egizia (1543 - 1292 a. E. V.), in cui il dio Amon fu elevato a divinità suprema. Trascurarono però il fatto che l'adorazione di tale divinità egizia era monolatria, non monoteismo⁸. Un avvicinamento al monoteismo si ebbe in Egitto durante il regno del faraone Akhenaton (Ekhnaton), nel 14° secolo prima della era, tuttavia il faraone stesso continuò ad essere considerato un dio (una incarnazione del dio-sole), per cui non si può parlare di vero monoteismo⁹. Processi simili si ebbero in Babilonia¹⁰ e in Grecia¹¹.

Lo studio comparato delle religioni non porta quindi a nulla. Rimane il dato di fatto che solo gli ebrei professarono (e professano) il puro monoteismo. Le religioni che si dichiarano monoteiste, sono quelle influenzate dalla fede ebraica: la maomettana e la cattolica, che presenta una fusione tra monoteismo apparente e paganesimo. Ritorna perciò, ancora più pressante, la domanda: perché solo gli ebrei accolsero il monoteismo a livello nazionale? Perché questo fortissimo contrasto con tutte le altre popolazioni del mondo? Tale singolarissimo fenomeno richiede una spiegazione ragionevole. E certamente non è quella data dalla scuola wellhausiana, perché non è vero che Israele seguì l'evoluzione dall'animismo e dal politeismo al monoteismo percorso dalle altre antiche religioni, e ciò per il semplice fatto che le religioni non lo percorsero. Al massimo, alcune arrivarono alla monolatria. Una lo copiò dagli ebrei e un'altra lo usò come mentite spoglie di una dottrina pagana.

A meno di ammettere per gli antichi ebrei una propensione filosofica (che mai ebbero) tale da arrivare ad un profondissimo pensiero che mai filosofo ebbe, la risposta è solo una: fu per rivelazione divina. Se poi vogliamo parlare di propensione ebraica, basta leggere la Bibbia: era per la mancanza di fede e per l'apostasia. Ci furono periodi storici, documentati candidamente nella Sacra Scrittura, in cui gli ebrei – dimenticando il loro patto con Yhvh – si abbandonarono alla falsa

⁷ Ne avrebbe se le religioni, o almeno molte di esse, avessero seguito questa via.

⁸ «Le pretese "tendenze monoteistiche" che si sono volute trovare in seno a varie religioni politeistiche - egizia, babilonese, assira, cinese, greca, ecc. - rappresentano tutt'al più uno pseudo-monoteismo, in quanto si riducono sia alla supremazia di una divinità sulle altre, sia all'assorbimento di varie divinità in una sola, ma sempre in modo che accanto alla divinità suprema ne sussistono altre (inferiori), e con ciò il politeismo non si può certo dire superato». - *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1934, alla voce Monoteismo.

⁹ La stessa considerazione vale per la pagana trinità cattolica in cui la presunta seconda persona trinitaria è considerata Dio incarnato.

¹⁰ Il babilonese dio Marduk, sebbene elevato al di sopra di tutti gli altri dei, non era considerato l'unico dio.

¹¹ Il dio greco Zeus era il dio supremo di tutti gli dei, quindi – sebbene supremo – non l'unico dio. Per i romani il suo corrispondere era Iupiter (o Iuppiter), il dio Giove (questo pianeta era anche il simbolo del babilonese dio Marduk).

religione e adorarono inesistenti divinità straniere. Ad evitare la completa deriva intervennero i Profeti.

Il grave errore di impostazione commesso dai wellhausiani nell'architettare l'ipotesi documentaria fu quello di inserire la fede di Israele nella storia delle religioni comparate. La fede di Israele, infatti, non era una religione. Fu solo nei periodi di apostasia che gli ebrei si comportarono da religiosi.

La religione

Al di là delle definizioni che possono essere date, qui con *religione* intendiamo il tentativo umano di risalire a Dio, di rendergli culto e di avere la sua approvazione. In parole povere, il religioso è come chi afferma di essere il fidanzato di una bella ragazza senza che lei lo sappia. All'apposto della religione c'è la rivelazione. La religione si muove dal basso, ovvero dall'umano, verso l'alto per raggiungere il divino. La rivelazione parte dall'alto, ovvero dal divino, per raggiungere l'umano.

Trattando la fede biblico-ebraica alla stregua di una religione, i wellhausiani andarono alla ricerca di elementi biblici che indicassero la fase religiosa primitiva degli ebrei. Avendo in mente la storia comparata delle religioni, ciò che si aspettavano di trovare erano le tracce della concezione religiosa più antica da cui tutte le religioni erano passate: l'animismo.

Credettero di trovarlo in *Gn* 28:18: “Giacobbe si alzò la mattina di buon'ora, prese la pietra che aveva messa come capezzale¹², la pose come pietra commemorativa e vi versò sopra dell'olio”. Ecco: una pietra come oggetto di culto. Gli arabi non rendono forse culto alla Pietra Nera incastonata in un angolo della Ka'ba della Mecca?¹³ E in *Gn* 31:46,47 non è forse detto che Giacobbe fece raccogliere delle pietre e chiamò quel mucchio Galed? Forse che gli idolatri cananei non ponevano una pietra accanto ai loro alti luoghi di culto, convinti che il dio Baal vi abitasse e da lì uscisse per prendere parte ai sacrifici? Perfino nella fase avanzata del periodo monarchico gli ebrei “continuarono a costruirsi alti luoghi, colonne sacre e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero rigoglioso” (*IRe* 14:23, *TNM* 2017). Non si parla forse qui anche del culto degli alberi? Che ci faceva Abramo “alla quercia di More [מֹרֶה] (*moreh*)” (*Gn* 12:6)? *Morèh* in ebraico non significa

¹² “La pietra che si era sistemato sotto la testa e la mise in piedi, come fosse una colonna; poi ci versò sopra dell'olio”. – *TNM* 2017.

¹³ In ciò imitano quanto fece il profeta Maometto. Per i musulmani la Pietra Nera è l'ultimo resto della “Casa Antica” che Allah fece calare direttamente dal Paradiso sulla Terra, andata poi completamente distrutta dal Diluvio Universale. Messa in salvo da Noè e recuperata in seguito da Abramo, la Pietra Nera sarebbe stata portata in una caverna nei pressi di La Mecca. Secondo una diversa tradizione popolare islamica, la Pietra Nera è invece l'occhio di un angelo incaricato di controllare che i musulmani adempiano all'obbligo di effettuare, almeno una volta nella vita, un viaggio a La Mecca. In verità, la Pietra Nera testimonia un antico culto litolatratico praticato in periodo preislamico e di cui si è voluto conservare il ricordo.

forse “insegnante”¹⁴? Le querce del dio greco Zeus, a Dodona, parlavano con lo stormire delle loro fronde. Forse che la quercia di More non faceva altrettanto insegnando (*morèh* = insegnante) ad Abramo? Se la quercia di More era la stessa “quercia che era presso il luogo consacrato al Signore” (*Gs* 24:26) e se corrispondeva al “al grande albero, presso la colonna” di *Gdc* 9:6 (*TNM* 2017), avremmo una testimonianza di culto animistico: una quercia parlante con annesso santuario e tanto di colonna di pietra. E che dire della profetessa Debora che sedeva regolarmente sotto una palma sacra (*Gdc* 4:5) in epoca post-mosaica? Ma anche in epoca mosaica non si trovano forse tracce di animismo? In *Es* 20:25 è addirittura codificato: “Se mi fai un altare di pietra, non costruirlo di pietre tagliate; perché alzando su di esse lo scalpello, tu le contamineresti”¹⁵. Perché mai pietre non tagliate? La risposta logica, stando al contesto, è: per evitare che gli ebrei ne facessero oggetto di culto, perché al precedente v. 23 è detto: “Non fatevi altri dèi accanto a me; non vi fate dèi d'argento, né dèi d'oro”. Ma i wellhausiani danno una risposta diversa: per evitare che, scolpendo le pietre, si offendessero i demoni che vi abitavano. La stessa identica considerazione la fanno per *Lv* 19:9: “Quando mieterete la raccolta della vostra terra, non mieterai fino all'ultimo angolo il tuo campo, e non raccoglierai ciò che resta da spigolare della tua raccolta”. Per i wellhausiani questa norma era atta ad impedire che lo spirito del vegetale fosse disturbato. E tutto il resto del raccolto, allora? Avremmo una norma strana: la stragrande maggioranza degli spiriti vegetali veniva falciata, ma la preoccupazione era per pochi spiriti negli ultimi angoli e per quei pochi rimasti a terra che non dovevano essere disturbati ammicchiandoli. Ma che dire allora della norma parallela che è ripetuta in *Lv* 23:22? Vi si legge: “Quando mieterete la raccolta della vostra terra, non mieterai fino ai margini il tuo campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare della tua raccolta; *lo lascerai per il povero e per lo straniero*” (cfr. *Dt* 24:19). La risposta dei wellhausiani è già pronta: è una correzione tardiva fatta dalla fonte P (sacerdotale) per camuffare le tracce del vecchio animismo. Chissà, forse quel correttore P era distratto, perché non corresse né *Lv* 19:9 né *Dt* 24:19.

Leggendo le precedenti baggianate wellhausiane si ha l'impressione di leggere le americanate della Watchtower quando spiega il libro biblico di Apocalisse¹⁶.

¹⁴ Cfr. *Gb* 36:22: “Quale insegnante [מורה] (*morèh*) è come lui?”. – *TNM* 2017.

¹⁵ Cfr. *Dt* 27:5; *Gs* 8:30,31.

¹⁶ Per portare solo un paio d'esempi, ecco la spiegazione fornita per *Ap* 9:7-9: “Questo ben raffigura il leale gruppo dei cristiani ravvivati nel 1919” (leggi: loro stessi) e quella per *Ap* 9:10: “Mentre svolgono l'opera del Regno, i testimoni di Geova, a voce e mediante pubblicazioni, fanno dichiarazioni autorevoli basate sulla Parola di Dio. Il loro messaggio ha un pungiglione come quello degli scorpioni in quanto avvertono dell'imminente giorno di vendetta di Geova. (Isaia 61:2) Prima che l'attuale generazione di locuste spirituali completi il proprio arco di vita, l'opera assegnata da Geova Dio di dichiarare i Suoi giudizi sarà completata, a danno di tutti gli empì incalliti”. – *Rivelazione: Il suo grandioso culmine è vicino!*, pagg. 145, 146, §§ 14, 16.

Passando dall'animismo all'idolatria e al politeismo, la scuola wellhausiana ritenne – ovviamente – di trovarne nella Bibbia abbondanti tracce. *Es* 32, che narra del vitello d'oro, va chiaramente contro questa idea, perché Mosè punì il popolo molto severamente, facendo uccidere circa 3.000 persone (v. 28) e Yhvh stesso “colpì il popolo, perché esso era l'autore del vitello” (v. 35). Per mantenere intatta la loro visione, i wellhausiani ricorsero ad una spiegazione altamente contorta.

Dopo la divisione del regno ebraico, il secessionista Geroboamo, divenuto re, pensò: “Se questo popolo sale a Gerusalemme per offrire sacrifici nella casa del Signore, il suo cuore si volgerà verso il suo signore, verso Roboamo re di Giuda, mi uccideranno, e torneranno a Roboamo re di Giuda”. “Il re, quindi, dopo essersi consigliato, fece due vitelli d'oro e disse al popolo: «Siete ormai saliti abbastanza a Gerusalemme! O Israele, ecco i tuoi dèi, che ti hanno fatto uscire dal paese d'Egitto!». E ne mise uno a Betel, e l'altro a Dan” (*1Re* 12:27-29). Ed ecco il ragionamento wellhausiano: il re Geroboamo non avrebbe potuto attuare un simile espediente se Mosè l'avesse proibito. Ma, di fatto, ciò non è forse attestato in *Es* 32? Sì, ma – spiegano i wellhausiani – in *Es* 32 ci fu la revisione di E (fonte *elohista*) sotto l'influsso della nuova scuola profetica. Come se non bastasse, E non solo alterò il testo presentando Mosè come oppositore del vitello, ma s'inventò di presentare Aronne come esecutore dell'idolo.

Di seguito uno spaccato tratto da pag. 76 dal libro *Dalla servitù al servizio – Il libro dell'Esodo*, di Georges Auzou, con la *legenda*.

LE FONTI LETTERARIE DELL'ESODO. — In questa nostra versione del testo biblico, abbiamo voluto evidenziare, con caratteri tipografici diversi, le principali fonti letterarie che, secondo la critica recente, sarebbero presenti nel libro dell'Esodo. I caratteri che abbiamo usato sono i seguenti:

Fonte Jahvista (J)	: carattere tondo chiaro, es.:
	8 Allora un nuovo re, per il quale Giuseppe era uno sconosciuto, salì al potere in Egitto.
	9 E disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è diventato troppo».
Fonte Elohistica (E)	: carattere tondo nero, es.:
	19 Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebraee non sono come le donne egiziane: sono robuste. Prima che la levatrice arrivasse presso di loro, hanno già partorito».
Fonte Sacerdotale (P)	: carattere chiaro corsivo, es.:
	1 Questi sono i nomi dei figli d'Israele che, accompagnati ciascuno dalla propria famiglia, entrarono in Egitto con Giacobbe:
Redazione mista (RJE)	: carattere bastoncino chiaro, es.:
	9 Pesante deve gravare il lavoro su questa gente, e vi si dedichi, e non dia retta a parole menzognere.
Redazione deuteronomista (RD)	: carattere bastoncino nero, es.:
	14 Questa volta lo manderò tutti i miei flagelli contro te stesso e contro i tuoi servi e contro il tuo popolo; da ciò tu riconoscerai che non c'è nessuno come me su tutta la terra.
Redazione sacerdotale (RP)	: carattere bastoncino chiaro corsivo, es.:
	33 Allora Mosè disse ad Aronne: «Prendi una brocca e mettila dentro un omer di manna e deponila davanti a Jahvé, da serbare per le nostre generazioni a venire».

Il vitello d'oro¹⁶

- 1 Ora il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, si raccolse presso Aronne e gli disse: «Orsù, fatti un Dio che vada davanti a noi, perché quel Mosè, che ci ha condotto fuori dal paese d'Egitto, non sappiamo cosa gli è successo».
- 2 Ma Aronne rispose loro: «Staccate i pendenti d'oro, che le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie portano alle orecchie e portateli a me».
- 3 E tutto il popolo staccò i pendenti d'oro che aveva agli orecchi e li portò ad Aronne.
- 4 Ed egli prese dalle loro mani e formò con lo scalpello (un legno) e lo fece a forma di vitello. Ed essi dissero: «Questo è il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto salire dal paese d'Egitto».
- 5 Quando Aronne vide ciò, costruì davanti a lui un altare e Aronne fece proclamare: «Domani è una festa in onore di Jahvé».
- 6 Il mattino seguente, di buon'ora, offrirono olocausti e portarono sacrifici pacifici. E il popolo si sedette per mangiare e bere e si alzò per divertirsi.

Jahvé avverte Mosè

- 7 E Jahvé disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che tu hai condotto fuori dal paese d'Egitto, si è corrotto.
- 8 Hanno fatto presto ad allontanarsi dal cammino che io avevo loro ordinato. Si sono fatti un vitello fuso, si sono prostrati davanti a lui, gli hanno sacrificato e detto: Questo è il tuo dio, Israele, che ti ha condotto fuori dal paese d'Egitto».
- 9 E Jahvé disse a Mosè: «Guardo a questo popolo e vedo che è un popolo di dura cervice.
- 10 Ora lasciami, che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga; di te invece farò un grande popolo».

Preghiera di Mosè

- 11 Allora Mosè supplicò Jahvé, suo Dio, e disse: «Perché, Jahvé, la tua ira dovrà accendersi contro il tuo popolo, che hai condotto fuori dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente?»

¹⁶ È probabile che l'elohista, nella narrazione della costruzione del vitello d'oro, si serva di una tradizione precedente, già letterariamente composta e diffusa. Questa ipotesi spiegherebbe le inconuenze presenti nel brano.

Non accogliendo la contorta argomentazione della scuola wellhausiana, rimane la domanda su come fosse possibile per il re d'Israele Geroboamo I attuare con tanta facilità il culto dei vitelli d'oro. Il motivo per cui il popolo non si ribellò è spiegato dal corso degli eventi storici. In *1Re* 11:6-8 è detto che “Salomone fece ciò che è male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il

Signore, come aveva fatto Davide suo padre. Fu allora che Salomone costruì, sul monte che sta di fronte a Gerusalemme, un alto luogo per Chemos, l'abominevole divinità di Moab, e per Moloc, l'abominevole divinità dei figli di Ammon. Fece così per tutte le sue donne straniere, le quali offrivano profumi e sacrifici ai loro dèi". Con Salomone siamo ancora al regno unito. L'intero popolo ebraico fu coinvolto già da allora nell'idolatria, infatti, in *1Re* 11:33 Dio dice: "I figli d'Israele mi hanno abbandonato, si sono prostrati davanti ad Astarte, divinità dei Sidoni, davanti a Chemos, dio di Moab, e davanti a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato nelle mie vie per fare ciò che è giusto agli occhi miei e per osservare le mie leggi e i miei precetti, come fece Davide, padre di Salomone". Con la divisione del regno ebraico erano già tutti dediti all'idolatria. Geroboamo I trovò dunque terreno fertile per i suoi idoli.

Un altro passo biblico stravolto dai wellhausiani è *2Re* 18:4, in cui è detto che Ezechia, re di Giuda, "soppresse gli alti luoghi, frantumò le statue, abbatté l'idolo d'Astarte, e fece a pezzi *il serpente di bronzo che Mosè aveva fatto*". Di questo serpente bronzeo si narra in *Nm* 21:8,9: "Il Signore disse a Mosè: «Fòrgiati un serpente velenoso e mettilo sopra un'asta: chiunque sarà morso, se lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra un'asta; e avveniva che, quando un serpente mordeva qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita". Ora, si noti che nel passo di *2Re* tale serpente è considerato un idolo alla pari dell'idolo d'Astarte¹⁷. La scuola wellhausiana pensa ad un idolo vero e proprio sin dal tempo mosaico, il quale fu distrutto dal partito monoteista profetico che iniziò a dominare in Giudea al tempo di Ezechia. Tale congettura crolla di fronte a *2Re* 18:4b che spiega che il re giudeo distrusse il serpente di bronzo "perché fino a quel tempo i figli d'Israele *gli avevano offerto incenso*". Non era dunque all'origine un idolo ma furono gli ebrei a renderlo tale^{18,19}.

Abbiamo esaminato alcuni scampoli degli studi wellhausiani sul periodo pre-profetico di Israele.

Il periodo profetico ebraico va dall'8° secolo fino alla distruzione di Gerusalemme nel 587 prima della nostra era²⁰. Secondo Wellhausen con il profeta Amos²¹ si ebbe un cambio rivoluzionario nel

¹⁷ Nel testo biblico אֲשֶׁרֶת (asheràh), "palo sacro", tradotto dalla *LXX* greca con il sostantivo neutro plurale τὰ ἄλση (tà àlse), "i sacri recinti". Il vocabolo greco è ἄλσος, -εος, -ους, τό (àlsos, -eos, -us, tò). *TILC* traduce "il palo sacro della dea Asera".

¹⁸ Il prof. Fausto Salvoni osserva nella nota in calce della *Bibbia concordata* che il serpente di bronzo era divenuto per gli ebrei un culto superstizioso e spesso idolatrico.

¹⁹ In *2Re* 18:4b il serpente bronzeo è chiamato נֶחֱשֻׁתָן (nehushtàn); si tratta di un *hapax legomenon*, un termine che in tutta la Bibbia appare solo qui. La *LXX* greca lo traslittera come può: Νεεσθαν (*Neesthan*). Un termine simile – נֶחֱשֻׁתָן (nehushtàm) – è usato in *2Re* 25:13 e in *Ger* 52:17 per indicare il bronzo portato in Babilonia. Le due *TNM* usano in *2Re* 18:4b una tautologia e traducono "l'idolo del serpente di rame".

²⁰ I primi germi della manifestazione profetica si ebbero in epoca mosaica (cfr. [L'primordi del profetismo](#)). Tra i secoli dal 12° all'8° a. E. V. ci furono poi i veggenti (cfr. [L'epoca dei veggenti](#)). Con l'8° secolo a. E.

pensiero ebraico. Al dire dei wellhausiani, questo primo profeta scrittore (non appartenente ai circoli profetici²²) pervenne ad un'idea incredibilmente innovativa: Dio è *unico*, ovvero non c'è né può esserci altro Dio al di fuori di Yhvh e tutti gli dei pagani non sono altro che frutto di immaginazione. Per Wellhausen, i profeti Osea, Isaia e Michea erano seguaci di Amos, abbracciarono il monoteismo e contribuirono a farlo trionfare definitivamente presso gli ebrei. In più, la scuola wellhausiana afferma che al tempo del profeta Geremia il movimento che aveva il suo vertice in Amos produsse il suo classico manifesto, attribuendolo a Mosè, in cui venivano proclamate l'unicità e la supremazia di Yhvh. E dove si troverebbe questo importantissimo manifesto? Nella Bibbia, rispondono i wellhausiani: è il *Deuteronomio*.

Per Wellhausen quel movimento espresse il pensiero ebraico più alto e, da questo punto di vista, il movimento post-profetico iniziato da Ezechiele e dalla scuola sacerdotale segnò un regresso cadendo nel ritualismo e nel formalismo.

Scrive il filosofo e rabbino angloamericano Lewis Browne (1897 – 1949) nel suo libro *This Believing World*, a pag. 236: “[I profeti dell’8° secolo] trasformarono un geloso demonio che ruggiva ed emetteva fuoco dal cratere di un vulcano in un trascendente spirito d’amore. Presero un sanguinoso protettore senza rimorsi, proprio di un popolo del deserto, e senza accorgersene lo trasformarono nel Padre misericordioso di tutta l’umanità. Alla fine essi distrussero Javè e crearono Dio!”. Irriverente? Divertente? Blasfemo? Di sicuro è un capolavoro di errori e di falsità condito abbondantemente con assurdità. Perché citarlo, allora? Perché è un ottimo esempio del pervertimento del pensiero ebraico operato dalla scuola wellhausiana. Negli anni '40 L. Browne era considerato una delle massime autorità sui problemi della religione comparata. Con una laurea in lettere e una in ebraico, tenne molte conferenze viaggiando per il mondo. Era considerato uno dei docenti più popolari negli Stati Uniti. Il suo libro *This Believing World*, in cui fece un'indagine sulle religioni del mondo, divenne il libro più popolare sulle religioni.

Se ci atteniamo alla Sacra Scrittura vediamo però che Amos e gli altri profeti non introdussero affatto un nuovo concetto di Dio. Il monoteismo era già patrimonio ebraico. Amos fu sì un riformatore, ma non nel senso datogli dal Browne. Amos era animato da vivo senso di giustizia, proclamò con autorità la condanna divina. Coraggiosamente insorse contro gli abusi biasimando, ad esempio, l'ipocrisia dei sacerdoti e la lussuria dei grandi. Il suo carattere focoso e ardente ricorda Elia che lo aveva preceduto di un secolo, e lo accosta a Giovanni il battezzatore che con fermezza e

V., e precisamente con Amos, ebbe inizio una nuova forma profetica: quella dei **profeti scrittori** (cfr. [I profeti scrittori](#)).

²¹ Per i particolari su questa importante figura profetica si veda lo studio [Amos](#).

²² Amos stesso dice di sé in *Am 7:14* di non essere “figlio di profeta”. L'espressione semitica “figli di profeti” sta ad indicare i membri appartenenti alla categoria o classe dei profeti. – Cfr. [I raggruppamenti profetici](#).

austerità rimproverò ai grandi del suo tempo i loro adulteri, preannunciando l'immane giustizia divina. Amos, Osea e Michea non presentano un'immagine nuova di Dio, ma intendono riportare il popolo al Dio di Mosè, dei patriarchi, dell'Esodo e del Monte Sinai.

“Io vi ho condotti fuori dal paese d'Egitto, e vi ho guidati per quarant'anni nel deserto”. - <i>Am</i> 2:10.	“Quando Israele era fanciullo, io lo amai e chiamai mio figlio fuori d'Egitto”. - <i>Os</i> 11:1.
“Sono io infatti che ti ho condotto fuori dal paese d'Egitto”. - <i>Mic</i> 6:4.	

Per sostenere la loro tesi, secondo cui i profeti del periodo classico si sarebbero opposti al sacerdozio, ai sacrifici e alla celebrazione delle sante Feste, i wellhausiani ricorrono a pochi passi biblici che interpretano in modo errato isolandoli dal contesto. Ecco degli esempi:

“Io odio, disprezzo le vostre feste, non prendo piacere nelle vostre assemblee solenni. Se mi offrite i vostri olocausti e le vostre offerte, io non le gradisco; e non tengo conto delle bestie grasse che mi offrite in sacrifici di riconoscenza”. - <i>Am</i> 5:21,22.	Qui le parole-chiave sono “vostre” e “vostri”. Dio non rinnega ciò che aveva comandato, ma rifiuta il culto insincero resogli in maniera scorretta. “Il sacrificio degli empi è in abominio al Signore”. - <i>Pr</i> 15:8.
“Farò cessare tutte le sue gioie, le sue feste, i suoi noviluni, i suoi sabati e tutte le sue solennità”. - <i>Os</i> 2:11.	Non si tratta di innovazione ma di <i>punizione</i> : “Devasterò le sue vigne ... La punirò”. - <i>Vv.</i> 12,13.

La giusta chiave di lettura non è quella wellhausiana, ma quella biblica:

“Smettete di portare offerte inutili;
 l'incenso io lo detesto;
 e quanto ai noviluni, ai sabati, al convocare riunioni,
io non posso sopportare l'iniquità unita all'assemblea solenne.
 L'anima mia odia i vostri noviluni e le vostre feste stabilite;
 mi sono un peso che sono stanco di portare.
 Quando stendete le mani, distolgo gli occhi da voi;
 anche quando moltiplicate le preghiere, io non ascolto;
le vostre mani sono piene di sangue.
 Lavatevi, purificatevi,
 togliete davanti ai miei occhi la malvagità delle vostre azioni;
 smettete di fare il male;
 imparate a fare il bene; cercate la giustizia”. - *Is* 1:13-17.

È proprio in *Isaia* che si legge: “Così parla il Signore: «Rispettate il diritto e fate ciò che è giusto; poiché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per essere rivelata. Beato l'uomo che fa così, il figlio dell'uomo che si attiene a questo, che osserva il sabato astenendosi dal profanarlo»” (*Is* 56:1,2). E ancora, in *Is* 56:6,7: “Tutti quelli che osserveranno il sabato astenendosi dal profanarlo e si atterranno al mio patto, io li condurrò sul mio monte santo e li rallegrerò nella mia casa di preghiera; i loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa sarà chiamata una casa di preghiera per tutti i popoli”. E, di nuovo: “Se tu trattieni il piede dal violare il sabato, facendo i tuoi affari nel mio santo giorno; se chiami il sabato una delizia e venerabile ciò

che è sacro al Signore; se onori quel giorno anziché seguire le tue vie e fare i tuoi affari e discutere le tue cause, allora troverai la tua delizia nel Signore; io ti farò cavalcare sulle alture del paese, ti nutrirò della eredità di Giacobbe tuo padre” (*Is* 58:13,14). Tutto ciò non riguardava semplicemente il passato, ma è voluto da Dio anche per il radioso futuro e per sempre: “«Infatti, come i nuovi cieli e la nuova terra che io sto per creare rimarranno stabili davanti a me», dice il Signore, «così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. Avverrà che, di novilunio in novilunio e di sabato in sabato, ogni carne verrà a prostrarsi davanti a me», dice il Signore”. – *Is* 66:22,23.

La ricostruzione wellhausiana della storia ebraica abbraccia anche il cosiddetto periodo sacerdotale. Secondo l’ipotesi del Wellhausen il declino e la caduta della monarchia giudaica, seguita dalla deportazione dei giudei, spinse il popolo ebraico a concentrarsi sul sacerdozio rinunciando ad ogni aspirazione politica. In questa ipotesi, il sacerdozio e il culto sarebbero stati visti come l’unica possibilità di far sopravvivere la nazione ebraica.

Ciò è vero solo in parte e non nel modo ipotizzato dai wellhausiani. Vero è che la disfatta del Regno di Giuda, la distruzione di Gerusalemme e la deportazione dei giudei ebbero delle conseguenze. Ciò è semplicemente ovvio. Vero è anche che il primo pensiero dei giudei rimpatriati in Palestina fu quello di ricostruire il Tempio gerosolimitano²³. Ma fu proprio durante l’esilio babilonese che i giudei - ricordando il Tempio, i giorni splendidi delle Festività di Dio, la gloria di Sion e di Yerushalàym (Gerusalemme), i canti dei profeti - nutirono la speranza che Dio li avrebbe nuovamente liberati; tutto li rafforzava e li faceva rimanere fedeli al culto dei padri²⁴. Proprio per la mancanza del Tempio, i giudei si diedero ad uno studio più assiduo della *Toràh*. L’attesa del Messia si rafforzò, e il Messia che doveva venire era inteso come Re, non come sacerdote. Il sogno di Nabucodonosor fu spiegato da Daniele in chiave *politica* (*Dn* 2). I giudei attendevano un Messia che avrebbe ripristinato il regno giudaico, non il sacerdozio. Nel primo secolo Yeshùa non fu accolto come Unto di Yhvh proprio perché non faceva nulla contro i romani che occupavano la loro terra, la Palestina. Solo col tempo alcuni giudei, divenuti discepoli di Yeshùa, compresero la funzione del Messia come re-sacerdote.

Alcuni wellhausiani, come lo storico delle religioni William Robertson Smith (1846 – 1894), fedele seguace di Wellhausen, criticarono il loro maestro dissentendo dalla sua idea che una regolazione dei riti si ebbe solo in periodo post-esilico²⁵.

²³ Cfr. lo studio [Gli ebrei dopo l’esilio babilonese](#).

²⁴ Cfr. lo studio [L’esilio babilonese dei giudei](#).

²⁵ Cfr. W. Robertson Smith, *Religion of the Semites*.

